Millan in «Luci lontane»

Primefilm

Quelle luci venute dall'Aldilà

MICHELE ANSELMI

Luci lontane
Regia Aurelio Chiesa Sceneggiatura Aurelio Chiesa, Roberto Leoni, Roberto Lerici Interpreti Tomas Milian, Laura Morante, William Berger, David Flosi Fotografia. Renato Tafuri Italia, 1987.
Roma: Holiday

«Noi vogliamo ciò che voi buttate via, seppellendolo nella terra e nel cemento», sussurra un'anima dolente in una sequenza di *Luci lontane*, secondo film di Aurelio Chiesa (a sette anni da *Bim Bum Bam*) Si parla infatti di spiriti e di corpi, di cadaveri e di reincarnazioni in questo atipico film che prende spunto dal romanzo di Giuseppe Pederiali *Venivano dalle stelle*. Ma niente di orrorifico e di fantascientifico, piuttosto un cupo viaggio fantastico tra la vita e la morte, non estraneo culturalmente a quella teoria dei corpi astrali che nasce dalla scuola teosofica di fine Ottocento

Chissà se sarebbe piaciuto a Truffaut, che con *La camera verde* firmò forse il film più mortuario della storia del cinema, questo *Luci lontane* che esce ora tra gli scarti di fine stagione certo non è un'opera facile né accattivante, nonostante la presenza di attori come Laura Morente e Tomas Milian È lui, nei panni di un impiegato delle terme di una piccola città emiliana, l'uomo comune alle prese con una vicenda eccezionale. Sua moglie è morta da poco, ma il figlioletto Giuliano sostiene di aver visto la mamma, viva, e di aver parlato con lei. E mostra una catenina d'oro che era stata sepolta insieme al cadavere. Si capisce che all'inizio nessuno crede a quel racconto (fantasie di un bambino), ma poi una serie di coincidenze inspiegabili mette in allarme la cittadina Il sindaco e la polizia esigono spiegazioni dal povero Tomas Milian, che nel frattempo ha già riperso in un incidente d'auto la moglie tornata a nuova vita Ma era davvero lei? Il corpo, certo, era lo stesso, perfettamente mantenuto, eppure c'era qualcosa di estraneo, di sfuggente nel suo sguardo. «Luci lontane», ecco la risposta Ovvero anime perse piombate sulla Terra dallo spazio siderale con l'intenzione di trovare alloggio nei corpi ancora non decomposti dei morti

In mano a qualsiasi regista di fantascienza, la storia si sarebbe trasformata in una metafora minacciosa, stile *Invasione degli ultracorpi*; Aurelio Chiesa, ovviamente, intraprende una strada diversa, che è poi quella di una riflessione sulla morte (e sulla paura della morte), sulla memoria sul perché della vita. Anche la sequenza più spettacolare (quel camerone-prigione in cui le autorità rinchiudono i resuscitati abitati da presenze aliene) si colora di toni agri e disperati, quasi a dirci il disagio dell'uomo nei confronti di ciò che non capisce

Tomas Milian, Laura Morante William Berger si adeguano al tono della vicenda, sospendendo la recitazione tra sgomento e soavità, tra paura e fascinazione, purtroppo è il contesto a sbriciolarsi via via, e con esso certi passaggi cruciali, certe strettoie psicologiche Viene da pensare che Aurelio Chiesa, sedotto dal retrogusto funebre e a suo modo poetico della vicenda, abbia finito con il sacrificare la struttura narrativa, isolando i suoi personaggi in una sorta di limbo esistenziale

In seimila a Roma per i Jethro Tull, in cinquecento a Milano per Ray Charles Ecco le prime sorprese di un'estate musicale all'insegna dei grandi ritorni

Un flauto per il dinosauro

L'estate rock ha conosciuto un'altra serata «calda» all'insegna della tradizione. Con esiti opposti a Roma 6 000 persone per i Jethro Tull, gruppo storico del «progressive rock» inglese, a Milano la miseria di 500 fedelissimi per Ray Charles. Peccato per il grande cantante di colore, che è apparso in buona forma. I Jethro Tull, invece, hanno riproposto soprattutto il vecchio repertorio che li aveva resi celebri negli anni Settanta. Intanto Amnesty International annuncia per settembre una mega-tournée per i diritti umani con pezzi da novanta come Springsteen, Sting, Gabriel...

ALBA SOLARO

ROMA Un'ondata di convinto passatismo, sembra aver investito il grande pubblico rock negli ultimi tempi altrimenti come spiegarsi le almeno seimila persone accorse domenica sera sulla scalinata del palazzo della Civiltà e Lavoro di Roma per la prima del tour italiano dei Jethro Tull? A parte il dato del tutto inaspettato di una così forte affluenza di pubblico, quel che più ha colpito è stato vedere accanto ai tanti, inevitabili nostalgici, anche molti giovanissimi, di quelli magari nati proprio quando Ian Anderson e soci avevano appena iniziato a calcare le scene britanniche, e la loro presenza riproponeva lo scenario di quegli anni, dall'abbigliamento al comportamento, con in più un tocco di folklore da stadio Il rock si è spesso nutrito di corsi e ricorsi storici, evolvendosi attraverso un peculiare percorso di autofagocitazione, e dalla dicotomia fra vecchio e nuovo ha saputo trarre stimoli interessanti Ma difficilmente questo revival del «progressive rock» produrrà qualcosa di buono

Paradossalmente solo i Jethro Tull hanno voluto dare al concerto una piccola ma buona dose di autoironia. In apertura, quando il gruppo era già tutto schierato, mancava all'appello solo il leader del gruppo il cantante e flautista Ian Anderson Lo si sentiva fuori campo suonare il flauto nel suo stile caratteristico, preso a prestito dal jazzista Roland Kirk, che consiste nel soffiare ed emettere contemporaneamente il suono della propria voce Anderson infine è apparso trascinato sul palco sopra ad una sedia a rotelle spinta da un'infermiera, mentre sul fondo cala uno stendardo con la scritta in inglese che dice, riferendosi al ventennale del gruppo, «Oh no, non altri vent anni di Jethro Tull!»

Peccato che l'ironia si esaurisca lì man mano che lo show prende corpo appare sempre più evidente che i Jethro Tull hanno tutte le intenzioni di rimanere sulle scene per ancora un bel pezzo Anderson, con la sua fama di «pifferaio maledetto», si agita su e giù per il palco è invecchiato bene Qualcuno gli grida «Ian, sei una cambiale!», alludendo forse all'eterna rinnovabilità delle cambiali Tanto per non smentirsi la band inglese ha iniziato con un bel tuffo nel passato, che gli ha garantito subito le simpatie del pubblico, hanno infilato una appresso all altra *Cross Eyed Mary*, dal loro album del '71 *Aqualung*, poi *Nothing is easy*, *Thick as a brick*, scampoli di quando il gruppo imperversava, dall'esordio nel '68 con *This was*, originale commistione di hard rock, folk inglese, jazz e blues. Anderson non esagera più tanto coi virtuosismi flautistici che lo resero celebre, spesso si scambia di ruolo col chitarrista Martin Barre, unico altro sopravvissuto della formazione originale

Nell andamento prevedibile dello show emergono un po' di più i momenti acustici, col mandolino e le percussioni, e l'esecuzione della lunga e celeberrima suite strumentale *A passion play* I brani più recenti invece mostrano la corda *One night in Budapest* (tratta dal loro ultimo lp *Crest of a knave*) vorrebbe essere suggestiva ma risulta quasi una scopiazzatura dei Dire Straits Insomma, la figura migliore l'ha comunque fatta il vecchio del repertorio

Dopo il ritorno dei Jethro Tull viene da chiedersi cos'altro ci attende Un revival degli Yes? Se i dinosauri non vi dispiacciono, i Jethro Tull saranno questa sera all'Arena Civica di Milano e domani a Correggio al Festival dell «Unità»

A Milano The Genius per pochi affezionati

ROBERTO GIALLO

MILANO Ecco di nuovo «The Genius», quasi una tradizione, ma il Palatrussardi sembra immenso per le cinquecento persone che hanno ceduto al richiamo del grande soul brother, e il clima di strapaese fa a pugni con qualche toilette da gran soirée che si vede nelle prime file. Così, con una big band non proprio eccellente, a salvare l'apertura della sua tournée estiva ci ha pensato lui, un Ray Charles sempre in forma.

Gli occhiali neri sono sempre gli stessi, come il passo dinoccolato La giacca è di quel rosso vivo a lustrini che soltanto dalle parti di Broadway può sembrare normale Ma quello che più stupisce nell'apertura del tour italiano di Ray Charles è il vuoto desolante del Palatrussardi Cinquecento persone che si perdono in uno spazio che ne contiene agevolmente ottomila Come allo stadio, un altoparlante diffonde allegramente i nomi degli sponsor, ringrazia un architetto per l'allestimento, cita persino chi ha fornito i fiori; ma il pubblico, quel pubblico che Ray Charles ancora si meriterebbe, non arriva proprio

Così comincia la band una di quelle orchestre che tutti i vecchi del soul amano portarsi in giro, con una sostanziosa sezione fiati e l apparato ritmico di rito Non brilla, la big band di «The Genius», e distribuisce per mezz'oretta uno swing senza tensione e senza eccitazione, nemmeno fosse una di quelle orchestre che giravano il mondo quarant anni fa ad uso e diletto delle truppe americane nel mondo Per fortuna c'è ancora lui, il vecchio soul brother cieco, che sgambetta sotto il pianoforte elettrico, che ride sgangheratamente sottolineando i passaggi più briosi della sua musica Anche qui nulla di nuovo e, verrebbe da dire, tutto giusto Ray Charles, inutile negarlo, più che un classico è un monumento, una di quelle statue che è sempre bello e confortante guardare, ma che devono per forza restar fedeli a se stesse

Un plauso quindi a Ray per non tentare strade nuove che lo mettano alla portata delle mode, ma qualche sprazzo di noia per le solite canzoni sentite mille volte e forse mille volte amate Anche i brani dell'ultimo disco, già uscito in America e in arrivo da noi (si intitola *Just between us*, nulla aggiungono e nulla tolgono alla fama di Ray un soul molto swingato, mai troppo sofferente e tutto tenuto in piedi, nonostante la big band, dagli svolazzi elettrici del pianoforte e dalla voce

Come dice Charles nella conferenza stampa pre-concerto, la sua musica è quella: «Quando scelgo un autore non mi interessa il suo nome, ma la sua musica. Se sento che ha anima e swing, allora va bene per me» Ma quanto ai nuovi talenti sbandierati dall industria musicale, Ray è scettico Non si sbilancia, ovviamente, ma quando gli si chiedono i nomi interessanti cita quelli di sempre Aretha Franklin, Stevie Wonder e compagnia cantante. Nel disco che verrà, intanto, figurano collaborazioni interessanti (B B King, Quincy Jones, una canzone scritta da James Taylor), ma tutte assicurate da musicisti in attività da trent anni Il concerto, come previsto, scivola via con piacevolezza, come un disco di successi passati, tra i quali brillano classici immortali come *Georgia my mind* o *Mississippi mud*, e in cui costituisce una piacevole sorpresa la presenza delle cinque Raelettes, da anni alla corte di re Charles. Più fortuna avrà probabilmente il tour quando affronterà luoghi di vacanza e teatri estivi, anche se in cartellone ci sono anche grandi centri come Roma (il 25 luglio), Napoli (il 26) e Palermo (il 30).

Ian Anderson, leader dei Jethro Tull, durante il concerto romano

Il manifesto della tournée «Human Rights Now!»

Sarà a Torino l'8 settembre

Springsteen, Gabriel, Sting e tanti altri in tour per Amnesty International

ROMA È proprio l'estate dei grandi eventi rock legati a iniziative politiche Dopo Wembley per Mandela adesso arriva *Human rights now!* una enorme tournée organizzata da Amnesty International I concerti stavolta arrivano anche in Italia, a Torino l'8 settembre Ci saranno Bruce Springsteen e la E Street Band, Sting, Peter Gabriel, Yossou N Dour e Tracy Chapman, sono i nomi già certi, ma la lista potrebbe ancora allungarsi Lo *Human rights now!* tour partirà da Londra il 2 settembre, passerà a Parigi il 4. Lo ha annunciato Chiara Bassani, rappresentante di Amnesty International in Italia, ieri mattina nel corso di un incontro stampa. La tournée, ha precisato, è organizzata da una speciale fondazione per i concerti per i diritti umani, di cui è presidente John Healey È lui l'artefice dell'evento assieme al celebre manager Bill Graham che in Italia si avvarrà dell apparato organizzativo della Frantomasi

Il tour, in sei settimane, coprirà almeno una ventina di paesi in quattro continenti dal Canada agli Usa, dall'Argentina al Brasile per un totale di 56 000 chilometri Uno sforzo non solo organizzativo ma anche economico che si è avvalso della corposa sponsorizzazione della Reebok Questo, hanno sottolineato gli organizzatori, ha contribuito a tenere bassi i costi e fare così in modo che siano più consistenti i fondi che verranno raccolti per Amnesty International Il biglietto di Torino verrà a costare quarantamila lire, e sarà posto in vendita in tutti i principali centri a partire dal prossimo giovedì Scarsi ancora sono i particolari sulla scaletta dello show di Torino In ogni paese è prevista la partecipazione di un musicista del luogo, ma non si hanno ancora notizie dell adesione di qualche italiano, a parte Gianna Nannini che ha annunciato di voler devolvere l'incasso di uno spettacolo durante il suo prossimo tour autunnale Quasi certamente ad aprire il concerto di Torino sarà Yossou N Dour con la sua straordinaria voce purtroppo relegato al rango di supporto dalla solita logica che vuole le superstar in chiusura Lo *Human rights now!* tour cade nel quarantesimo anniversario della Dichiarazione Universale dei Diritti dell Uomo, stilata dall Onu il 10 dicembre del '48 Il suo testo tradotto in 58 lingue verrà distribuito durante i concerti □ *Al So*

Muoversi, oggi. Finanziariamente.

RENAULT. INVESTITE IN VALORI GUIDA.

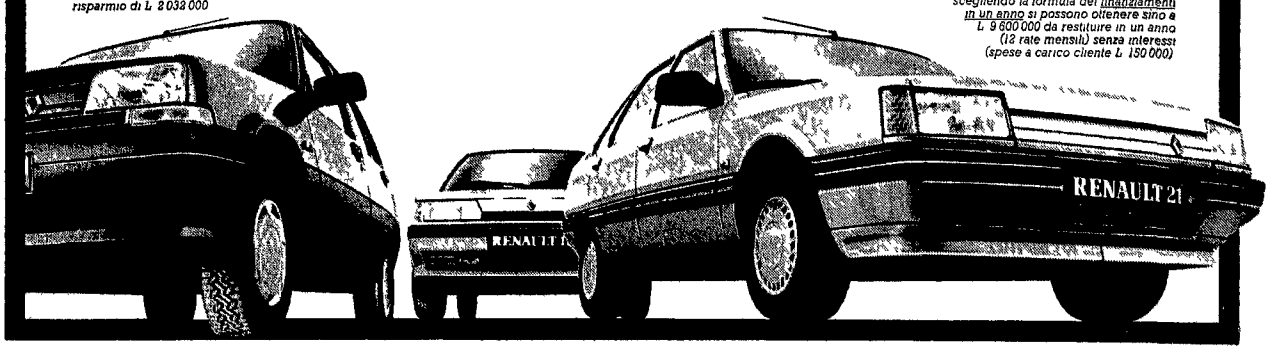
Valore auto Ovvero, il valore automobilistico di ogni Renault Perchè qualsiasi Renault esprime il valore di una tecnologia pensata e voluta in ogni dettaglio per l'uomo dal confort alle prestazioni, dalla sicurezza all'affidabilità, dalla riduzione dei consumi alla durata nel tempo Il valore di una filosofia costruttiva che privilegia le scelte di chi guida, offrendo oltretutto la gamma più ampia e diversificata del mercato

Valore finanziario Ovvero, il valore delle proposte finanziarie Renault. vantaggiose e differenziate, per trasformare l'acquisto di un'auto in un vero e proprio investimento Il valore di poter meglio dirigere le proprie scelte in funzione delle esigenze più specifiche, sia dal punto di vista automobilistico che finanziario Potendo contare sulla consulenza finanziaria degli esperti di ogni Concessionaria Renault. Qui a fianco, due delle proposte valide su tutta la gamma Renault Informatevi dai Concessionari e su TELEVIDEO a pag 305

*Salvo approvazione DIAC Italia Sp A
Le offerte sono valide su modelli disponibili e non cumulabili tra loro
Gli indirizzi Renault sono sulle Pagine Gialle
Renault sceglie lubrificanti elf

DILAZIONI IN 48 RATE DI CUI LE ULTIME 8 NON SI PAGANO
FINANZIAMENTI FINO A 11.000.000 IN UN ANNO SENZA INTERESSI
FINO AL 31 LUGLIO

RENAULT
Muoversi, oggi.

Ad esempio una Supercinque Campus 3 porte 5 marce costa chiavi in mano L 9 976 900 Scegliendo la formula delle dilazioni in 48 rate (di cui le ultime 8 non si pagano) basta un anticipo di L 2 202 900 (IVA + messa su strada) il rimanente si dilaziona in 40 rate mensili da L. 254 000 con un risparmio di L 2 032 000

Ad esempio su una Renault 21 scegliendo la formula dei finanziamenti in un anno si possono ottenere sino a L 9 600 000 da restituire in un anno (12 rate mensili) senza interessi (spese a carico cliente L 150 000)